

XXXII T.O. – ANNO A
Sap 6,12-16; 1 Tes 4,13-18; Mt 25,1-13

La parabola delle dieci vergini

¹ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶ A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹ Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰ Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹² Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Che un'anima sia tra le vergini prudenti o tra quelle stolte lo decide il fatto che la sua fede resti puramente teorica o diventi qualcosa di reale nella vita¹.

Quella delle vergini è un parabola commentatissima, che nella storia dell'esegesi ha accumulato tante e diverse interpretazioni, date anche dai diversi elementi simbolici del racconto. Una parabola intrigante, inquietante, paradossale, drammatica, nel senso che è un vero e proprio dramma. C'è solo nel Vangelo di Matteo (un rimando tematico sta in Lc 12,35-40).

Innanzitutto: **che cos'è una parabola?** Perché Gesù le racconta? Sarebbe riduttivo comprenderle solo come quadretti bucolici con lo scopo di trasmetterci qualche significato nascosto sotto dei simboli. La parabola è un movimento. Attraverso le parabole Gesù **descrive l'azione di Dio**, cioè del suo Regno, e coinvolge l'ascoltatore in un dialogo che ha lo scopo di condurre ad un cambiamento dei modi di vedere, degli atteggiamenti, dei comportamenti. L'ascoltatore viene trasferito nel mondo fittizio della parabola per poi riportarlo al reale, in modo che vi ritorni portando con sé qualcosa, un insegnamento che egli hanno colto tramite una identificazione coi personaggi del racconto.

IL TESTO NEL SUO CONTESTO

La parabola delle vergini si colloca nel bel mezzo di quello che viene chiamato il **discorso escatologico di Gesù** (cc. 24-25), quello che parla del suo ritorno ultimo, nel quale sono ricorrenti e centrali i temi della **vigilanza** e della **prontezza**.

Altri tre aspetti ci aiutano a comprendere lo sfondo di significato di questi due capitoli:

- Gesù, alla vigilia della sua passione, ha chiaramente predetto un tempo di eventi drammatici e rivelatori del suo ritorno come Cristo;
- la comunità credente dell'evangelista Matteo ha dovuto interrogarsi di fronte alla catastrofe della fine del tempio e della distruzione di Gerusalemme;
- la vigilanza è resa necessaria dal prolungamento dell'attesa del ritorno del Signore e dalla possibilità di deviazioni dietro a dottrine eterodosse o a falsi messia.

La parabola delle vergini viene subito dopo quella del **maggiordomo** (24,45-51) e forma con essa un dittico, tanto da essere stata definita il suo corrispondente femminile, tramite il quale l'evangelista mette in luce due

¹ A. VON SPEYR, *Le parabole del Signore*, Milano, Jaca Book 2008, p. 108.

modi errati di vivere il tempo dell'attesa: l'atteggiamento di chi calcola il ritardo del Signore e ne approfitta, e quello di chi non è preparato ad attendere a lungo. Se si prende in considerazione anche la successiva **parabola dei talenti** (25,14-30), che viene così a formare un trittico, si coglie il comune tema del ritardo, con un lungo e imprecisato tempo di attesa, e il presentarsi, in tutti e tre i racconti, delle due vie alternative. Il capitolo 25 si conclude col **giudizio finale** (25,31-46), quasi a ribadire che la vigilanza consiste soprattutto nelle azioni di aiuto nei confronti del prossimo bisognoso.

QUESTIONI E STRANEZZE NEL RACCONTO

Lo sviluppo del racconto porta in sé diversi **elementi piuttosto curiosi**: chi è lo sposo e chi sono le vergini, chi rappresentano? In che cosa si distinguono le sagge dalle stolte? Cosa significa che tutte le vergini si addormentano? Che cos'è l'olio? Perché l'olio non si può prestare? Le sagge non sono state un po' egoiste nel loro rifiuto? Chi sono i venditori a cui rivolgersi per avere olio? I padri della Chiesa hanno dato varie e ricche interpretazioni nello stile della lettura allegorica (l'olio della vera gnosi nella letteratura antieretica; l'olio della dottrina nella quale progredire nel cammino di fede, insegnata dai dottori, secondo Origene; l'olio delle buone opere, per cui i venditori sarebbero i poveri, secondo Giovanni Crisostomo; l'olio della retta intenzione dell'agire, secondo Agostino, per cui le stolte cercherebbero solo l'adulazione degli altri per i propri meriti, ecco perché vanno dai venditori). Noi siamo chiamati a tenere insieme i vari elementi per comprendere il messaggio complessivo e unitario della parabola.

LE ESIGENZE DEL REGNO

Il nucleo centrale del racconto sta nell'**incontro con lo sposo**! Il messaggio della parabola vuole dunque ribadire la necessità di assumere con serietà le esigenze del regno, ovvero dell'incontro col Signore Gesù. La meta per cui è importante prepararsi e farsi trovare pronti è il Signore Gesù. Vegliare significa questo. Non bastano le buone intenzioni, ci sono delle condizioni date al discepolo. Il modo in cui ciascuno vive l'attesa del Signore deve essere coerente con la sua identità di discepolo. Le vergini devono prendere sul serio l'attesa, esse rappresentano il **singolo credente**, ma anche la **comunità intera** invitata a tenersi pronta, rappresentano cioè la Chiesa dove stanno grano e zizzania, sagge e stolte.

Va ribadito che l'attesa di cui si parla è sia quella del ritorno glorioso del Signore (la Parusia: per cui l'addormentarsi di tutte le vergini rappresenterebbe la morte) che quella che il discepolo è chiamato a vivere nel quotidiano cammino della fede.

LA FEDELTÀ ATTIVA DEL CREDENTE

Qual è dunque la **differenza fra le sagge e le stolte**? Cosa si intende per saggezza e stoltezza, distinzione tipica in Matteo? Potremmo ricordare l'altra parabola di Matteo, quella delle case costruite sulla roccia o sulla sabbia (7,24-27), che contrappone i due atteggiamenti sulla base della corrispondenza o meno di ascolto e prassi. Non si tratta solo di rapporto fra il dire e il fare, ma della serietà del nostro legame col Signore e la sua parola.

La distanza profonda fra saggezza e stoltezza sta dunque, per Matteo, nella possibilità di sviluppare una sorta di **capacità di giudizio** a cui i cristiani sono chiamati: dentro al contesto dell'attesa dell'incontro col Signore che viene, il non conoscere il giorno e l'ora non è ragione per non sapere che cosa fare, ma stimolo ad un **atteggiamento operoso e previdente**.

L'intento di fondo è dunque quello di esortare ad una **fedeltà attiva e autentica** al Signore nell'attesa dell'incontro con lui, questo sono le **lampade**. Una fedeltà non solo nel senso che sarebbero le "opere" concrete a salvarci, ma soprattutto nel senso che è l'oggi dell'incontro col prossimo che ci permette di riconoscere e incontrare davvero il Cristo. Dove riconosciamo la presenza di Dio? La parabola vuole dirci che lo possiamo riconoscere e incontrare nella fedeltà, oggi, a quanto il Vangelo ci chiede. Si è chiamati a vivere attivamente l'oggi perché il futuro si gioca nel presente e la fede si valuta nella durata.

Ecco dunque che aver procurato una **riserva di olio**, necessario al momento dell'incontro con lo sposo, rappresenta l'**autentica vigilanza** del credente, la sua fedeltà attiva, nella quale di volta in volta possiamo intravedere le opere buone, la Parola accolta e lo Spirito Santo che permettono di riconoscere le quotidiane visite dello sposo, o ancora la preghiera o il desiderio dell'incontro col Signore che non si può certo pretendere

dagli altri. **La fedeltà attiva è ogni nostra opera di bene quando è abitata dal profondo desiderio di una relazione autentica col Signore**

Il centro della parabola sta in questo atteggiamento coerente e autentico. Non è il sonno il male della parabola, esso è il semplice segno concreto dell'attesa; l'errore è piuttosto l'estinzione della lampada, il desistere dall'attesa, o lo sciocco atteggiamento di chi, presuntuosamente, pensa di conoscere il tempo dell'incontro con Dio e di determinare l'azione dello sposo, sostituendosi, in qualche modo, a Dio stesso. Da qui si comprende il significato del **mancato riconoscimento** da parte dello sposo verso le stolte: l'espressione "non vi conosco" afferma una estraneità; le stolte rimangono escluse perché non hanno percepito la realtà della festa alla quale il loro Signore le aveva invitate, non hanno vissuto il desiderio dell'incontro. Non è siglata una dura condanna, ma l'esito di una distanza; è mancato quel rapporto vitale dato da una vita spesa non solo per dire "Signore, Signore", ma per fare la volontà del Padre dei cieli (Mt 7,21-23).

UNA PARABOLA PER LA VITA

Il messaggio della parabola ci offre più di qualche spunto per rileggere il nostro cammino di fede. Come dicevamo all'inizio, occorre entrare nel dramma/movimento della parabola per uscirne fuori portando con noi qualcosa.

→ **La mia riserva d'olio:** qual è, o Signore la temperatura del mio legame con te, il mio olio di riserva? La mia vita quotidiana, il mio impegno, le mie "opere buone", la mia preghiera, il mio cammino di scelta cosa esprimono della mia personale relazione con te?

Possiamo tradurre queste domande anche a livello ecclesiale/comunitario: le "opere" e le scelte della nostra Chiesa, delle nostre comunità, cosa esprimono dell'amicizia profonda col Signore Gesù, fondamento della fede e del nostro cammino di umanità?

→ **La fatica dell'attesa:** nella ricerca di Dio, talvolta ci si può anche stancare; arrivano i momenti in cui si fanno strada noia e delusione, anche rispetto alla nostra stessa vita, ad un progetto grande, ci sembra che non ne valga la pena; e allora faticiamo a trovare un senso alle cose, viviamo la sensazione che comunque non cambia nulla, e così finiamo per non crederci più, o quasi. E allora ci sembra sparire la nostra fede. A che cosa serve credere se poi non cambia nulla? Ma questo promesso incontro con Dio, con lo sposo che viene ad inaugurare la festa della vita, avverrà oppure no?

E poi succede che con la fede, forse, diminuisce anche la nostra capacità di amare. Ci troviamo ad amare senza più passione.

Ricordiamoci che questo capita a tutti, nessuno escluso. Infatti tutte le vergini si assopiscono e dormono. Il cammino della fede, il cammino dell'incontro col Signore non è scontato, non è qualcosa di immediato, di solo spontaneo, legato a momenti o sentimenti particolari di un momento.

Allora possiamo chiederci: come vivo il mio tempo? Che significato do al cammino della mia vita? Di certo anche a me capitano i momenti in cui mi sembra che non ne valga la pena: in quei momenti, sono capace di mettere da parte olio di riserva? Perché forse quell'olio è semplicemente il fatto di non aver mai dubitato, anche nella notte più nera, nel profondo della desolazione, di aver sperato contro ogni speranza, di aver creduto contro ogni scoraggiamento, di aver messo luce nella sofferenza, comunione nella solitudine, amore nell'indifferenza.

Do voce a queste domande attraverso le parole di Sergio Quinzio, appassionato cercatore di Dio, nonostante il suo incomprensibile ritardo: *Mysterium iniquitatis*, Adelphi, pp. 95-96.